

**TAI TELEFONO AMICO ITALIA – CONTENUTI DELL’AUDIZIONE PRESSO IL SENATO DELLA REPUBBLICA
ITALIANA
AUDIZIONE DEL 15 06 2021**

PRESENTAZIONE: CHI SIAMO

Telefono Amico Italia è l’organizzazione di volontariato che dal 1967 dà ascolto a chiunque provi solitudine, angoscia, tristezza, sconforto, rabbia, disagio e senta il bisogno di condividere queste emozioni con una voce amica.

Telefono Amico Italia aiuta a superare le tensioni emotive e a far ritrovare benessere nelle relazioni personali, promuovendo la cultura dell’ascolto empatico come fattore di salute emozionale e di contrasto alla solitudine.

Offre un servizio anonimo indipendente da ideologie politiche e religiose, nel rispetto delle idee e del disagio di chi chiama.

Risponde 365 giorni all’anno con 500 volontari che operano in [20 centri sul territorio nazionale](#) attraverso vari strumenti: telefono, whatsapp, mailamica

Il servizio è gratuito e attivo in tutta Italia **dalle 10.00 alle 24.00**

Missione:

- Dare a chiunque si trovi in stato di crisi o emergenza emozionale, in qualunque momento, la possibilità di trovare un volontario aperto all’ascolto e al dialogo per favorire il benessere personale e la salute sociale.

Visione

Diffondere la cultura dell’ascolto ad ogni livello per favorire una società in cui le persone:

- non si sentano sole
- siano libere di esprimere e condividere i propri sentimenti
- possano gestire le proprie reazioni emotive e difficoltà in modo consapevole
- riconoscano e rispettino il bisogno di comunicare di tutti.

Valori

- fiducia nelle capacità comunicative e nelle risorse personali di ciascuno
- assoluto rispetto dell’essere umano nella sua totalità e nell’interessa della sua problematica
- importanza dell’ascolto reciproco: un ascolto attento, partecipe e libero da pregiudizi
dono del proprio tempo all’altro

ESPERIENZA

Crediamo che tale esperienza, suffragata e rafforzata dall’evento Covid, possa fornire indicazioni utili a tale Commissione.

Non a caso abbiamo citato il Covid, che ha compromesso abitudini e rapporti quotidiani, con conseguenze emozionali che non hanno trovato supporto se non nel volontariato.

In questo periodo TAI ha riscontrato un incremento di contatti anche da parte di fasce sociali che non si erano mai rivolte al nostro servizio, rese più vulnerabili anche ad intenti suicidari dal disagio e dalla precarietà sociale.

Nel 2020, sono arrivate ca 85.500 telefonate, dove la richiesta di aiuto per intenti suicidari è pressoché raddoppiata.

- Circa il 90% delle chat tratta il tema del suicidio

I FRAGILI

Nel caso dell'“istigazione al suicidio o all'autolesionismo”, il nostro punto di vista è che sia importante tanto determinare il peso della pena e come perseguire gli istigatori (il che non è tuttavia di nostra competenza), quanto non dire solo ‘non si fa’, ma anche aprire un dialogo per capire e supportare il fragile.

La tutela del fragile va affiancata ad un dialogo con esso. Riconoscere il fragile come “persona sofferente” che va sostenuta ed aiutata ad aprirsi, rendere la sua sofferenza visibile a tutti, socialmente ‘riconosciuta’ e perciò da tutelare, significa sostenerlo non solo con una tutela normativa, ma anche supportarlo con l'apertura al dialogo. Parliamo coi fragili, non lasciamo soli.

Se ampliamo le possibilità di parlare di suicidio, questo cessa di essere un tabù e diventa qualcosa che altri condividono e perciò si può combattere. Se condivido un segreto lo alleggerisco e non mi devo più nascondere.

Un soggetto non sostenuto invece è terreno fertile per gli istigatori.

Punto chiave: va bene tutelare il fragile con la normativa, ma riconosciamolo nella sua sofferenza. Un po' come chi ha bisogno di soldi e non è aiutato dalla banca è costretto a rivolgersi all'usuraio, ma nasconde questa cosa. Se invece faccio luce ed evidenzio l'esistenza del problema, tutto diventa più visibile, la società civile è più consapevolizzata, e si sente tutelata.

Dialogando con i fragili li si aiuterebbe a trovare delle risorse in loro stessi, e potrebbe allontanarli dall'ascoltare gli “istigatori”, dando così meno terreno fertile a costoro: se trovo le risorse in me stesso, ho meno necessità di navigare sul web alla ricerca di qualcuno che possa aiutarmi, incappando in siti “istigatori”. Il web è utile, e non va demonizzato, ma usato per rivolgerlo contro chi ne abusa.

Pubblicizzare quindi quanto più possibile il fenomeno, e rafforzare il dialogo.

Parlare a voce alta, udibile da tutti di suicidio e autolesionismo non più come un tabù, come qualcosa di cui ci si vergogna, ma come un argomento di cui si può parlare, alleggerirebbe la pesantezza e la sofferenza che il soggetto si porta dentro.

Riconoscere dunque il soggetto fragile nella sua sofferenza, lo rinforzerebbe nell' auto-riconoscimento delle proprie capacità, e si sentirebbe più forte nei confronti degli istigatori.

Più campagne di comunicazione che spiegassero l'istigazione al suicidio, i suoi danni, e come reagire, permetterebbero a chi oggi ne subisce gli effetti di riconoscersi come parte lesa del meccanismo, ed acquistare maggiore consapevolezza del fatto che non si è soli e si può reagire.



E' necessario perciò allargare la tutela dei soggetti fragili supportandoli – anche tramite il volontariato - con un dialogo che li riconosca nella loro sofferenza. Essere loro vicini aiutandoli nel percorrere la strada per tornare indietro o andare avanti, ma in modo diverso dal suicidio.

ISTIGATORI

È necessaria la punizione, ma chi sono gli istigatori? Che caratteristiche hanno? Come trovarli? Se non li conosco posso punirli genericamente, ma continuerebbero a nascerne altri.

La forza degli istigatori sta nel fatto che del loro operato si parla poco, e anche la vittima è restia a parlarne per paura di esporre i propri problemi.

Spesso anche l'odiatore è un fragile che usa le parole come armi per lottare contro un suo disagio interiore. Crediamo perciò sia importante anche sensibilizzare i seminatori di odio, metterli di fronte agli effetti delle loro azioni e fare in modo che smettano non solo per paura della pena, ma perché ne sono convinti.

Le campagne di comunicazione potrebbero quindi, da un lato far sentire meno solo chi subisce parole di odio e dall'altro spiegare a chi le pronuncia l'effetto che potrebbero fare e perché è sbagliato pronunciarle.

Promuovere dunque campagne che focalizzino il problema e sensibilizzino gli attori di esso.

Ma soprattutto rafforzare sempre più il dialogo con la vittima, prerogativa basilare del Volontariato, del quale vorremmo rivendicare diritto e forza!